

ANNO 155°

NUOVA ANTOLOGIA

Rivista di lettere, scienze ed arti

Serie trimestrale fondata da
GIOVANNI SPADOLINI

Luglio-Settembre 2020

Vol. 625 - Fasc. 2295



EDIZIONI POLISTAMPA

La rivista è edita dalla «Fondazione Spadolini Nuova Antologia» – costituita con decreto del Presidente della Repubblica, Sandro Pertini, il 23 luglio 1980, erede universale di Giovanni Spadolini, fondatore e presidente a vita – al fine di «garantire attraverso la continuità della testata, senza fine di lucro, la pubblicazione della rivista Nuova Antologia, che nel suo arco di vita più che secolare riassume la nascita, l'evoluzione, le conquiste, il travaglio, le sconfitte e le riprese della nazione italiana, nel suo inscindibile nesso coi liberi ordinamenti» (ex art. 2 dello Statuto della Fondazione).

Comitato dei Garanti:

GIULIANO AMATO, PIERLUIGI CIOCCA, CLAUDIO MAGRIS, ANTONIO PAOLUCCI

Direttore responsabile: COSIMO CECCUTI

Comitato di redazione:

AGLAIA PAOLETTI LANGÉ (caporedattrice),
CATERINA CECCUTI,
ALESSANDRO MONGATTI, GABRIELE PAOLINI, MARIA ROMITO,
GIOVANNI ZANFARINO

Responsabile della redazione romana:

GIORGIO GIOVANNETTI

FONDAZIONE SPADOLINI NUOVA ANTOLOGIA
Via Pian de' Giullari 139 - 50125 Firenze
fondazione@nuovaantologia.it - www.nuovaantologia.it

Registrazione Tribunale di Firenze n. 3117 del 24/3/1985

Prezzo del presente fascicolo € 16,50 - Estero € 21,00
Abbonamento 2019: Italia € 59,00 - Estero € 74,00

I versamenti possono essere effettuati

su conto corrente postale n. 25986506 intestato a: Leonardo libri srl
causale: Abbonamento a Nuova Antologia 2020
(con indirizzo completo di chi riceverà i fascicoli)

su conto corrente bancario IBAN: IT82 G030 6902 9171 0000 0003 850
intestato a: Leonardo Libri srl
causale: Abbonamento a Nuova Antologia 2020
(con indirizzo completo di chi riceverà i fascicoli)

Garanzia di riservatezza per gli abbonati

Nel rispetto di quanto stabilito dalla Legge 675/96 "norme di tutela della privacy", l'editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti dagli abbonati che potranno richiedere gratuitamente la rettifica o la cancellazione scrivendo al responsabile dati di Polistampa s.a.s. Le informazioni inserite nella banca dati elettronica Polistampa s.a.s. verranno utilizzate per inviare agli abbonati aggiornamenti sulle iniziative della Fondazione Spadolini – Nuova Antologia.

EDIZIONI POLISTAMPA
Via Livorno, 8/32 - 50142 Firenze - Tel. 055 737871
info@leonardolibri.com - www.leonardolibri.com

S O M M A R I O

Giovanni Spadolini, <i>Il venti settembre nella storia d'Italia</i> , a cura di Cosimo Ceccuti	5
Giorgio Giovannetti, <i>Addio al ragazzo che sognava a colori</i>	11
Nicola Lattanzi, <i>Sviluppo economico e Sicurezza Nazionale</i>	22
Il quadro di riferimento, p. 24; Decoupling Economy, EU e Made in Italy: gli effetti, p. 26; Decoupling Economy Dynamics, p. 28; La declinazione Geo di politica, economia e strategia aziendale, p. 30; Competitività infrastrutturale e innovazione: l'intelligence economica, p. 31; Quando e come lo Stato diventa strategico, p. 35.	
Benigno Pendás, <i>Pandemia e democrazia</i>	39
Francesco Gurrieri, <i>La cupola di Santa Maria del Fiore a sei secoli dall'inizio della costruzione</i>	46
Angelo Dondi – Jordi Nieva-Fenoll, <i>Post-Università</i>	55
1. Verso la caduta, p. 55; 2. Dai concorsi all'abilitazione, p. 57; 3. Burocratizzazione delle pubblicazioni scientifiche, p. 59; 4. Conseguenze sull'insegnamento universitario, p. 61; 5. Progressiva perdita di un approccio davvero scientifico, p. 63; 6. Dopo la caduta, p. 65; 7. Cultura universitaria e società: un caso di incomunicabilità, p. 66; 8. Il costo delle idee: i progetti di ricerca, p. 67; 9. Precarietà e risposta del potere politico, p. 69; 10. Il silenzio, p. 70.	
Paolo Bagnoli, <i>La lunga storia di Bruno e Renato Pierleoni</i>	72
Antonio Del Pennino, <i>Alberto Arbasino: un grande intellettuale in Parlamento</i>	93
Francesco Leoncini, <i>La Société Européenne de Culture (SEC) e la Fondazione Giorgio Cini</i>	99
Aldo G. Ricci, <i>Luigi Cadorna: virtù e fortuna del Comandante</i>	113
Ermanno Paccagnini, <i>Tra "storie di famiglia" e "saghe"</i>	119
Bernardo Francesco Gianni, <i>I mille anni di San Miniato al Monte</i>	137
Stefano Folli, <i>Diario politico</i>	140
<i>Daniel Santucci: noi esploratori dell'abbandono</i> , a cura di Caterina Ceccuti .	155
Giuseppe Pennisi, <i>L'Accademia Musicale Chigiana tra innovazione e tradizione</i>	162
Introduzione, p. 162; La nascita dell'Accademia ed il Festival internazionale di musica contemporanea, p. 164; Le Settimane Musicali Senesi, p. 166; L'Accademia e le Settimane dagli anni Cinquanta alla fine del Ventesimo secolo, p. 169; All'alba del Terzo Millennio, p. 172; Chigiana International Festival & Summer Academy, p. 175; Conclusioni, p. 181.	
Daniele Ramadan, <i>I robot: tra tecnologia e filosofia</i>	183
Le ultime frontiere della tecnologia, p. 183; Mente e corpo, p. 185; Paradosso della tecnologia?, p. 187.	
Aldo A. Mola, <i>Il V governo Giolitti (1920-1921)</i>	191
Le scienze per "governare bene", p. 191; Giolitti "economista": il coraggio del pragmatismo, p. 193; L'Italia nel vortice della Grande Guerra..., p. 196; Nitti, un economista al governo, p. 197; ... in un Paese nel caos, p. 198; La fantasia al potere..., p. 199; ... e il ritorno all'Ordine con il V governo Giolitti?, p. 200; Buon senso e senso dello Stato: il crepuscolo dell'Italia liberale, p. 201; Uno Statista nell'ombra, p. 204.	
Francesco Ceravolo, <i>L'Italia in Ghana (1957-1963): il disegno dell'Eni</i>	206

Calogero Laneri, <i>Potere e dissenso. Il movimento del Settantasette nelle memorie dei comunisti bolognesi</i>	219
Il partito e i movimenti. Il precedente del Sessantotto, p. 219; Il Pci e il Movimento prima dei fatti di marzo, p. 221; Le drammatiche giornate di marzo, p. 224; «Bologna, oh cara!»: il convegno internazionale contro la repressione, p. 227; «Quella frattura non si è mai più sanata». Alcune considerazioni conclusive, p. 229.	
Antonio Motta, <i>Il filo della memoria: Emilio Greco e Leonardo Sciascia</i>	232
Renzo Ricchi, <i>La mente e la colpa - I</i>	239
Maurizio Naldini, <i>Una feluca sul Nilo</i>	267
Angelo Costa, <i>Carlo Azeglio Ciampi - 100 anni</i>	276
Luigi Berlinguer, « <i>Non è una questione di banchi</i> »	288
Giuseppe Baldassarre, <i>Dino Campana nel giudizio di Carlo Betocchi</i>	292
Antonella Landi, <i>L'enorme ingiustizia</i>	296
Lucia Claudia Fiorella, <i>Sulla letteratura antartica inglese</i>	301
Caterina Bolondi, <i>Il percorso giornalistico di Giovanni Pascoli nel «Corriere della Sera»</i>	306
Claudio Giulio Anta, <i>Santorre di Santarosa: patriota, letterato ed eroe romantico</i>	322
RASSEGNE	337
Pasquale Guaragnella, <i>Tutte le opere di Ercole Patti</i> , p. 337; Chiara Manganelli, <i>Insicurezza alimentare nel mondo globalizzato</i> , p. 344; Alessandro Ricchi, <i>Il teatro a Firenze - Tre uomini per una storia</i> , p. 346; Anita Norcini Tosi, <i>Trasfigurando il David</i> , p. 350.	
RECENSIONI	353
Francesco Silva, Augusto Ninni, <i>Un miracolo non basta</i> , di Fulvio Coltorti, p. 353; F. Musella (a cura di), <i>Il governo in Italia. Profili costituzionali e dinamiche politiche</i> , di Claudio Tucciarelli, p. 358; Antonio Galateo <i>dalla Iapigia all'Europa</i> , Atti del Convegno Internazionale di Studi nel V Centenario della morte di Antonio Galateo, a cura di Sondra Dall'Oco e Luca Ruggio, di Martina Colazzo, p. 363; Sandra Bonsanti, <i>Stanotte dormirai nel letto del re</i> , di Francesco Gurrieri, p. 367; <i>Interviste a Eugenio Montale (1951-1981)</i> , a cura di Francesca Castellano, di Giulia Tellini, p. 370; Jole Zanetti, <i>Difetti di famiglia</i> , di Enza Biagini, p. 374; Salvatore Zecchini, <i>La politica industriale nell'Italia dell'euro</i> , di Giuseppe Pennisi, p. 378; Luigi Ciotti, <i>L'amore non basta</i> , di Andrea Mucci, p. 379; Giorgia Medici, <i>Raccontare è testimoniare. Oriana Fallaci e la scrittura del dissenso</i> , di Serena Bedini, p. 381; Alessandro Bini, <i>I fracassati</i> , di Caterina Ceccuti, p. 383; Gabriella Izzi Benedetti, <i>Oltre il Neorealismo. Arte e vita di Roberto Rossellini in un dialogo con il figlio Renzo</i> , di Mauro Di Ruvo, p. 384; Rossella Pace, <i>Partigiane liberali. Organizzazione, cultura, guerra e azione civile</i> , di Massimo Longo Adorno, p. 385; Alejo Carpentier, <i>L'arpa e l'ombra</i> , di Angelo Costa, p. 387; Maurizio Ferrera, <i>La società del Quinto Stato?</i> , di Renata Targetti Lenti, p. 389; Paola Bombardi e Stefania Pavan, <i>La Loggia Femminile Anita Garibaldi all'Obbedienza del Grande Oriente d'Italia</i> , di Antonella Leonardi p. 392.	
<i>L'avvisatore librario</i> , di Aglaia Paoletti Langé	395

PANDEMIA E DEMOCRAZIA*

Nel settembre 1869 «Nuova Antologia» pubblicava il celebre saggio di Francesco De Sanctis su “L'uomo del Guicciardini”, che con felice scelta editoriale apre la versione spagnola dei *Ricordi* del politico e diplomatico fiorentino (Madrid: *Centro de Estudios Constitucionales*, 1988). Il profilo che ne traccia ci mette di fronte a un «amabile epicureo», che sa sempre come cavarsela, sa vivere e fa in modo di «stare sempre dalla parte di chi vince». L'autore della *Storia della letteratura italiana* condanna in maniera inappellabile questo sedicente “saggio”, indifferente alla vita pubblica e campione dell'interesse particolare. «La razza italiana – conclude – non si è ancora ripresa da questa mollezza morale, da questa carenza di serietà, dignità e patriottismo». È la stessa descrizione, a mio giudizio, dell'*idiotés* disprezzato da Pericle nel *Discorso sulla democrazia* che gli mette in bocca Tucidide. Si tratta ora di recuperare quella forza di spirito e quella virtù civica che permettano di costruire una grande nazione, libera e indipendente, sulla base dei principi liberali e della loro gloriosa storia.

Com'è noto, il celebre stratega ateniese morì a causa della peste. Viviamo oggi in tempi di pandemia. La risposta (etica, politica e sociale) dev'essere coraggiosa, perché ancora una volta c'è da combattere la tentazione dell'“uomo-massa” che ormai cent'anni fa denunciava Ortega y Gasset.

Il XXI secolo offre alla democrazia nuove prospettive, alle quali la dottrina classica non aveva avuto accesso. È il caso della distinzione fra democrazie *piene* e democrazie *imperfette*, assai rilevante per la scienza politica contemporanea. I pur opinabili sistemi di valutazione sul punto (fra i più conosciuti: *The Economist*, *Freedom House*) rivelano l'esistenza

* Traduzione di Giuliano Vosa. Investigador. Centro de Estudios Políticos y Constitucionales. Madrid.

di democrazie “illiberali” (Fareed Zakaria) sprovviste delle condizioni minime del pluralismo politico. È significativo, tuttavia, che regimi di fatto dittatoriali pretendano di legittimare il potere attraverso le urne; specchio fedele, si direbbe, del primato indiscutibile che la democrazia come fonte di legittimità del potere è riuscita a consolidare in questo frangente storico.

Un problema rilevante è, in tal senso, la relazione della democrazia con la globalizzazione e con il localismo. È noto che la democrazia *globale* (Ulrich Beck e altri) goda di ottima stampa, nel quadro di un recupero, ancorché superficiale, della teoria kantiana della pace perpetua e della repubblica universale. La moda, già in parte superata, di affidarsi a poteri regolatori globali quali agenti di una democrazia cosmopolita rilancia la sua sfida, cimentandosi sul duplice terreno dell'efficacia e della legittimità; ciò nondimeno, mentre i suoi teorici si sforzano di definire livelli e competenze della *multilevel governance*, spunta minaccioso all'orizzonte il nazionalismo più stantio.

L'insoddisfazione per una democrazia *formale*, schiacciata dal peso di uno Stato di partiti, già tempo addietro trovava sfogo nelle proposte di “*strong democracy*” (Benjamin Barber) e nella denuncia, a volte poco meditata, di un neoliberalismo ideologizzato, a fronte del quale invocare il ritorno della politica a bilanciare l'approccio economicista dominante. In una zona intermedia fra questi due estremi si collocano le democrazie “con aggettivi”. Vediamone alcune.

1) *Partecipativa*: complemento dei meccanismi tipici della rappresentanza, carico di buone intenzioni non tutte baciato dal successo; mostra special attenzione per la trasparenza, il buon governo e l'etica pubblica.

2) *Deliberativa*: approccio teorico sofisticato, si sforza di costruire un soggetto normativo immacolato capace di maneggiare le articolazioni del pubblico potere secondo i dettami di una perfetta razionalità comunicativa, libera di preferenze e interessi (semplicemente irreali, secondo i suoi critici, poiché non si verifica una tale situazione ideale di dialogo).

3) *Inclusiva*, infine, con varie sfumature il cui tratto caratteristico è la frammentazione della nozione astratta di cittadinanza che sorregge la teoria democratica convenzionale. Di qui, parimenti, una dottrina *neo-statutaria* che proclama la necessità di quote – su base etnica, di genere, o altre – e di compensazioni in favore di gruppi svantaggiati (molto pericolosa, secondo i suoi critici, per una democrazia “genuina”).

Quanto al terreno della vita quotidiana, è noto che oggi siamo immersi in una democrazia *mediatica*: le istituzioni fungono da palcoscenico per determinati messaggi diretti al consumo del grande pubblico. Tale peculiarità s'intona col mondo dei *social networks* e in specie col genere di rispo-

ste di cui si nutrono, essenziali e urgenti; da cui deriva il grave problema delle *fake news*, ogni giorno più numerose. In ultima istanza, del resto, il successo universale della democrazia costituzionale non è affatto assicurato, né può scartarsi l'eventualità di un'ondata di "fallimenti" (Juan Linz) o di "rotture" (Larry Diamond); ciò malgrado, i suoi difensori hanno buoni argomenti per sostenere che ci troviamo davanti all'espressione giuridico-politica meno ingiusta della storia.

Con la pandemia nuove preoccupazioni, prima d'ora insospettabili, hanno fatto il loro ingresso in questo dibattito: quarantena, stato d'emergenza, telelavoro, lezioni online, riunioni telematiche... Si tratta, forse, dell'anticipazione di una società virtuale, sviluppatasi dinanzi alla minaccia certa di una crisi economica grave; una sfida, ancora non ben definita, al modo di vivere che finora abbiamo conosciuto. Occorre immaginare soluzioni «oltre le tenebre che celano l'avvenire» – come diceva il grande Alexis de Tocqueville – opponendosi alla naturale tendenza dell'uomo verso una continuità priva di sussulti. Abbiamo già vissuto guerre mondiali e locali, pestilenze e contagi di ogni sorta, terremoti, eruzioni... Oggi, come innumerevoli altre volte, piangiamo le disgrazie e rialziamo la testa in fretta. La politica è lo specchio della vita, nel bene e nel male. Impareremo dai nostri errori ma non cambieremo il nostro stile di vita, magari con qualche aggiustato transitorio.

Nel mio ultimo libro (*La sociedad menos injusta. Ensayos de Historia de las Ideas y Teoría de la Constitución*, Madrid: Iustel, 2019) sostengo la superiorità della democrazia liberale e della libertà sotto l'impero della legge su ogni altro sistema politico, reale o immaginario. Viviamo oggi tempi confusi, in risposta ai quali è imprescindibile riportare nell'attualità il discorso della ragione illuministica. Nel nostro caso, ciò che occorre rendere più che mai attuale è la teoria dello Stato costituzionale coi suoi marchi d'identità: una costituzione dotata di valore normativo, il principio di sovranità nazionale, le istituzioni rappresentative, la divisione dei poteri, il riconoscimento e la garanzia dei diritti fondamentali.

Sicché, ai nostri fini, la questione si propone nel modo seguente: in che modo le circostanze insolite che abbiamo vissuto si ripercuotono sulla democrazia liberale? Guadagna legittimità, quest'ultima, rispetto ai modelli autoritari, o ne perde? Ci troviamo forse in presenza di una democrazia *post-Covid-19*?

Andiamo per punti.

Con le eccezioni dovute, la *reazione sociale* davanti al virus merita una valutazione positiva. Né eroi, né villani, in buona maggioranza ci siamo comportati con ragionevole prudenza e buon senso, almeno una volta passato il terrore *hobbesiano* davanti al collasso del sistema sanitario

delle prime settimane. La società si è comportata meglio dei suoi dirigenti politici (di tutti i Paesi e di tutti i partiti, anche qui con commendevoli eccezioni) poiché per questi ultimi, di governo e di opposizione, è pressoché impossibile resistere alla tentazione mediatica. Tra i professionisti esemplari e gli opportunisti senza scrupoli c'è un ampio spazio per la gente "normale" con le sue priorità (la *mia* famiglia, il *mio* posto di lavoro) e i suoi affetti naturali (i *nostri* anziani; i *nostri* concittadini; in secondo piano, l'umanità nel suo complesso). Di buona o mala voglia, le istruzioni delle autorità sono state rispettate quasi sempre. Alcuni la chiamano "servitù volontaria", chiamando in causa Étienne de la Boétie, ma è semplicemente l'adattamento naturale alle forme che rendono possibile la sopravvivenza.

Esagerano quelli che ci mettono in guardia da un ipotetico governo degli esperti, una sorta di "tecno-democrazia" legittimata per mezzo di un *expertise* specialistico. Nel bene e nel male, i politici conservano l'ultima parola, seppur con frequenza tendano a diluire la loro responsabilità nel consiglio di "quelli che sanno". Sarebbe temerario non dare ascolto agli scienziati, ma nessuno può pretendere da loro rimedi magici né doti profetiche: non esiste un balsamo di Fierabrás (quella medicina immaginaria che, secondo Don Chisciotte, curava tutti i mali) capace di sconfiggere la pandemia. Ciò nonostante, conviene senz'altro imparare la lezione per il futuro: una buona politica di prevenzione dei rischi consente di prendere per tempo le decisioni pertinenti. Le recriminazioni del *dopo* – come si dice, le lacrime di coccodrillo – sono perfettamente inutili.

Tuttavia, la tentazione del governo dei "competenti" è una costante nella storia delle idee, almeno a partire da Platone. Devono governare "i migliori"? Dipende ovviamente dal criterio con cui si valuti l'eccellenza. Tuttavia, è fin troppo chiaro che le democrazie contemporanee fanno tutto il possibile per tenere lontani dalla vita pubblica i professionisti più qualificati. Il politico "di professione" costruisce la sua carriera nei ranghi inferiori del partito e raggiunge traguardi anche importanti spinto da abilità e fortuna; eppure, la qualità delle élites politiche è ogni giorno peggiore. Ben lo sappiamo noi che insegniamo nelle Università. I migliori studenti preferiscono il mondo dell'impresa o l'esercizio libero della professione; pochi, e sempre meno, avvertono la vocazione alla docenza e alla cultura; i meno bravi tentano la sorte nel mondo della politica. Certo non mancano eccezioni; ma la tendenza è indiscutibile, a destra come a sinistra, in Europa e in America. Il problema è ben serio.

È probabile che a breve termine, e per un certo tempo, un nuovo *cleavage* divida le società maggiormente colpite dal virus, la italiana e la spagnola tra di esse. La gestione della crisi lascia sul campo vincitori e sconfitti. Ci si aspetta che arrechi qualche pregiudizio ai Governi, messi alla prova da una circostanza inedita dinanzi alla quale *quasi* tutti hanno reagito tardi, e con più errori che successi. Però tutto dipende dall'abilità dell'opposizione nel ricavare vantaggi politici dal malessere sociale senza perdere il senso della responsabilità. La riflessione vale a ogni livello territoriale e per ogni orientamento ideologico: i cittadini prenderanno nota di tali comportamenti. Peraltro, il peggio deve ancora venire e domani, davanti alla più che prevedibile crisi economica, nessuno accetterà scuse.

È certo che i difensori della democrazia liberale, tra i quali mi annovero, hanno di che preoccuparsi seriamente. Nei giorni più difficili della pandemia, sembrava di avvertire un certo spirito di unità dinanzi al nemico (biologico) comune. Molta eco ha ricevuto in Spagna l'applauso al personale medico-sanitario impegnato nella valorosa lotta al Covid-19, tutte le sere, alle otto, dai balconi e dalle terrazze. Poco però è durato il consenso; la contrapposizione ideologica affiora in ogni dove, con elevata intensità. Basta guardare alle manifestazioni di piazza o ai dibattiti in Parlamento, per accorgersi che siamo in tempi di conflitti radicali. Noi che con orgoglio ci confessiamo moderati abbiamo pari diritto ad essere ascoltati. La moderazione non è codardia, né disinteresse; è un modo di concepire la vita, che guarda alla pace sociale come al valore supremo della convivenza. Chi per sostenere le sue ragioni esagera e rischia di perturbarla, (quasi) sempre ha torto.

È chiaro che la sovranità statale esce rafforzata da questa situazione inedita. La risposta degli organismi internazionali è stata oggetto di forte controversia; in specie, forti polemiche ha suscitato la condotta dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), un ente integrato nel sistema ONU ma dotato di autonoma soggettività. Il peggio è che, davanti al giudizio sommario di una opinione pubblica molto esigente, l'Unione europea non ha saputo rispondere, almeno in un primo momento. Certo, nessuno le chiede soluzioni in materie estranee alla sua competenza; ma senz'altro ci si aspetta un contributo di ragionevole efficacia e rapidità, che attenui le conseguenze economiche della crisi. Dispiace che il successo storico del processo d'integrazione si veda macchiato da egoismi mioopi, che non fanno altro che rafforzare populismi nazionalisti o ideologizzati, sempre a proprio agio nelle acque torbide. L'inettitudine delle istituzioni è un'arma letale a disposizione dei nemici politici. Per questo, il conflitto fra il giudice di Lussemburgo (la Corte di Giustizia dell'Unio-

ne) e Karlsruhe (il Tribunale costituzionale federale tedesco) non potrebbe essere meno opportuno. Non è questo il tempo per spiegare alla gente le sfumature giuridiche del principio del primato, o i requisiti che impone il controllo di proporzionalità.

Soffrono inoltre la crisi i diritti fondamentali, marchio d'identità della democrazia costituzionale. Le libertà pubbliche possono temporaneamente adattarsi alla circostanza eccezionale, ma solo nei termini di stretta necessità, e per obiettivi come la salvaguardia della vita e della salute. Ci sono senz'altro barriere che non possono valicarsi senza un test molto rigoroso di idoneità; ad esempio, in materia di protezione dei dati personali, "geolocalizzazione"; come pure la proposta, sollevata da più parti nel peggior frangente della pandemia, di detenzione temporanea fuori dal domicilio per i contagiati.

Le restrizioni alla libera espressione e diffusione del pensiero non sono mai benvenute nell'ordine costituzionale. Lasciamo ai giudici l'arduo compito di distinguere fra "limitazione" e "sospensione" di diritti, sapendo che trovare una soluzione che metta d'accordo tutti sarebbe impossibile – perché è evidente che la libertà di circolazione e altri diritti resterebbero comunque pregiudicati dalla quarantena. È necessario essere rigorosi in difesa dello Stato di diritto; in Spagna si è aperto un serio dibattito, sul quale l'ultima parola spetterà alla giustizia costituzionale.

Malgrado le apparenze, la globalizzazione non corre pericolo. Il ritorno all'ordine tribale non è una soluzione, malgrado il fatto che la chiusura delle frontiere, le misure protezioniste e la xenofobia rampante possano diffondersi, pur solo transitoriamente, nella società. Vero è, nondimeno, che il rafforzamento della sovranità nazionale e il fallimento del multilateralismo in molte delle sue formule chiamano alla riflessione sugli errori commessi. I populismi, sia da destra (il nazionalismo a oltranza) sia a sinistra (la retorica della "gente" contro la "casta") pretendono di avere ragione; sorprende vedere i primi preoccuparsi dei diritti umani, che non sempre hanno apprezzato, e i secondi, ora al Governo, invocare il senso dello Stato, che non sempre hanno praticato – tutto ciò, ovviamente, in funzione della congiuntura politica. Il populismo, forma contemporanea della demagogia, sorge e s'ingrossa là dove le ideologie più solide esauriscono le soluzioni da offrire dinanzi ad un futuro incerto. È per questo che la gestione del *post*-pandemia (politica, sociale, economica, e anche morale) deve essere a un tempo prudente ed efficiente. Questa è la grande sfida che la democrazia costituzionale si trova a gestire. Con un dubbio pungente: disponiamo di *leaders* politici, in Europa come in America, all'altezza degli eventi?

Per ultimo: non è affatto assodato che i sistemi autoritari (a esser generosi nel riferirsi alla Repubblica Popolare Cinese) siano stati più efficaci nella lotta contro il Covid-19. È un'indiscutibile realtà che l'origine del virus si colloca a Wuhan: affermarlo non significa dar fiato a teorie cospirazioniste, né a *fake news* su vasta scala. La Cina ha cominciato prima, e ha terminato prima. Può addossarsi ai governi democratici – a quasi tutti – la colpa di non aver avuto la giusta sensibilità verso gli allarmi lanciati dalla scienza. Però, una volta corretti gli errori iniziali, i mezzi e i risultati non sono né migliori né peggiori. In Europa, le nostre democrazie ottengono risultati disomogenei. Il caos nella gestione amministrativa (test che non arrivano; mascherine che non servono; ospedali che non funzionano) e le direttive contraddittorie che ne conseguono non fanno fare bella figura alle autorità pubbliche; occorre però essere consapevoli delle dimensioni della crisi per scagliare la prima pietra. Per fortuna, in democrazia, i cittadini avranno l'occasione di giudicare attraverso le urne (e i giudici con le sentenze, quando se ne presenti la circostanza). Tuttavia, salvo ignoranza o malafede, non è lecito concludere che i modelli autoritari abbiano risposto meglio alla crisi sanitaria rispetto alle democrazie costituzionali – purtroppo, queste ultime, senz'altro imperfette.

Si rafforza allora il convincimento per cui la democrazia è riuscita ad elevarsi al di sopra della confusa polemica tra le ideologie per far parte dello spirito del tempo, dello *Zeitgeist*. Può però risultare una parola vuota se non le si dà un contenuto, in specie, rispettoso dell'imperio della legge e della dignità della persona come fondamento della convivenza; ricordando inoltre che la regola di maggioranza deve applicarsi nel suo ambito naturale (*doxa*) onde si scampi il grave pericolo di una tirannia delle maggioranze, come denunciava John Stuart Mill in *On Liberty*.

Le nostre istituzioni hanno affrontato un test molto severo. Per il bene di tutti, devono uscirne rafforzate, affinché si rifugga da quelle tentazioni autoritarie che offrono soluzioni semplici a problemi complessi.

Che possa davvero chiudersi prima possibile l'emergenza sanitaria per poter discutere delle politiche necessarie a ripararne le inevitabili conseguenze. Viene in mente la saggia riflessione di quel personaggio di Marcel Proust, che così ben si addice all'esperienza universale: «la vita riprende sempre il suo filo, anche dopo gli accadimenti più singolari».

Benigno Pendás

Professore Ordinario di Scienza Politica (Madrid)
Vicepresidente dell'Accademia Reale di Spagna
per le Scienze Morali e Politiche